

«VILLA REGNANTE»
di SALVATORE MASSIMO FAZIO

ISBN: 978-88-89939-69-7

©2009 ENRICO FOLCI EDITORE - MONTECOSARO (MC)

www.enricofolcieditore.com

info@enricofolcieditore.com

SERVIZIO ASSISTENZA CLIENTI 0733 560001

FAX: 0733 446 902

EDIZIONE 2009

SALVATORE MASSIMO FAZIO

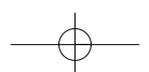
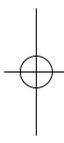
VILLA REGNANTE

*Questo romanzo ha vinto
il I Premio del concorso letterario
di narrativa "Segni d'amore"
indetto da Enrico Folci Editore*



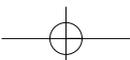
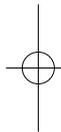
enicofolcieditore

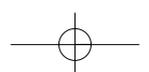
www.enicofolcieditore.com



“...difficile capire ciò che è giusto”

(Franco Battiato - Fisiognomica 1988)





PREFAZIONE

*a cura di Guglielmo Ferro**

Salvatore Massimo Fazio è un
proletario o un borghese?

Né l'uno né l'altro, e non è certa-
mente un uomo in cui concorrono

* Guglielmo Ferro è nato a Catania, nel famoso quartiere Ogni-
na il 30.10.1965.

Figlio dell'attore prediletto dalla regista Lina Wertmuller, Tu-
ri Ferro ("Mimi metallurgico ferito nell'onore" dove è attore
protagonista vicino ad un giovanissimo Giancarlo Giannini)
paradossalmente non seguirà da subito le orme paterne, tan-
to che finiti gli studi in Sicilia si trasferisce a Torino dove
studia Architettura. Trascorsi due anni in terra piemontese lo
stesso abdica gli studi precedentemente scelti ritornando in
Catania iscrivendosi presso la facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Catania. E' grazie alle letture
accademiche e poi personalissime di diversi autori (Carmelo
Bene, Dino Campana, Bertold Brecht et alii) che il suo orien-
tamento verte verso il teatro. Seguirà i corsi tenuti dal ma-
estro Peter Brock che seguirà ovunque nel mondo. Si sposterà
per più di 6 anni in America per studiare presso la San Die-
go University la storia del teatro e letteratura americana. Ec-
co che inizia il lavoro autonomo e il successo. Diviene (e a

queste due figure culturali o sociali, come meglio credete.

Chi è allora Salvatore Massimo Fazio?

Fazio è il demiurgo necessario al nuovo ordine filosofico contemporaneo.

tutt'oggi lo è) direttore del teatro contemporaneo europeo "GESTI", teatro che lavora in ambito europeo con tutte le ambasciate di tutte le nazioni della comunità europea per l'interazione artistica teatrale delle arti. Viene chiamato dai migliori teatri stabili d'Italia:

Lo Stabile di Catania - Lo Stabile di Palermo - Lo Stabile del Veneto - L'Eliseo - Il Manzoni di Milano - Il Regio di Parma. In alcune opere rielaborate per il teatro contemporaneo ha avuto il pregio di dirigere attori del calibro di Ida Carrara, Ugo Tognazzi, lo stesso padre Turi Ferro, Riccardo Peroni, Susanna Marconeri, Mario Scaccia, Remo Girone, Massimo Dapporto, Arturo Brachetti.

Cresciuto negli stessi ambienti di Salvatore Fazio detto Massimo solidifica una forte amicizia che porterà i due ad organizzare diverse rassegne filosofiche musicali teatrali, anche con l'innesto di un altro illustre catanese, Ninni Petralia.

Attualmente vive a Catania e da bravo "apolide metafisico", etichetta che gli ha dato l'amico Salvatore Massimo Fazio, lavora ovunque.

Recentemente Feltrinelli ha pubblicato e distribuito in dvd "Il malato immaginario" con la regi di Guglielmo Ferro e con attori quali, Massimo Dapporto, Susanna Marconeri.

Come nel Timeo, Platone sente la necessità di introdurre un principio unitario per giustificare e superare le griglie di distinzione, così Salvatore Massimo Fazio si fa mediatore tra due mondi opposti, il mondo delle idee, o proletariato, e il mondo della materia, o borghesia.

Probabilmente vorrebbe appartenere più a uno che all'altro, ma da buon demiurgo sa bene che, essendo legato all'idea del bene, non può che creare il migliore dei mondi possibili.

I due cavalli lo tirano e lo strattano sul suo carro scintillante e, se uno è il suo più tenero compagno, l'altro è misterioso e affascinante come il suo nero mantello.

Piacerebbe a Salvatore Massimo Fazio che tutto fosse diverso e più

giusto, ma a lui non è concesso creare, ma solo guidare cercando di evitare le buche più dure.

L'ironia accosterà i due cavalli imbizzarriti tenuti con grande maestria e saggezza da Salvatore Massimo Fazio, demiurgo provvidenziale, e dirà: *“abbandona questi due stronzi e vieni con me ti farò conoscere la verità”*.

CAPITOLO I

Franco altro non faceva che pensare.

Nessun lavoro lo attraeva, nessun tipo di studio lo convinceva. Non usciva il sabato come tanti altri...né il venerdì per tendenza, né la domenica per andare al cinema.

In compenso però ascoltava tantissima musica... ma solo quella che gradiva la sua anima.

I C.S.I., Franco Battiato... e qualcosa di Scisma e Bluvertigo.

Pensava... triste professione il pensare, non retribuita per giunta... ma pensava.

Certo quanti professorini di filo-

sofia si alzavano al mattino e andavano ad insegnare la loro presunzione: Strapagati! Al contempo un netturbino o un camionista, quotidianamente lottavano per poter trovare un secondo lavoro che garantisse loro una vita migliore perché lo stipendio a mala pena bastava per pagare l'affitto e il piatto di minestra alla propria dignitosissima famiglia bisognava pur garantirlo! E con tutti i rischi di un camionista e Franco era figlio di un netturbino, pagato male dalla cooperativa per la quale lavorava... spesso minacciato che se denunciava i ritardi di quelle quattro lire che di diritto gli spettavano, sarebbe stato tagliato fuori dal giro con aggravante che tutta la famiglia ne avrebbe subito le conseguenze. Tra l'altro il padre di

Franco era pure diplomato come perito tecnico.

Purtroppo il sistema imponeva che chi un nome non lo aveva... Pollara, Vinciguerra, Camastra tanto per farne alcuni, non avrebbe avuto diritto, ad esempio, a lavorare nel settore di specializzazione. Franco a volte si ripeteva: "perché a me il delitto di chiamarmi Scavezzacollo"?

È importante il nome, il genitore manager... ti si aprono le porte alle posizioni prestigiose.

Magari hai conseguito una laurea con voto 88/110 e lavori al ministero... invece chi il nome non ce l'ha e magari ha conseguito il titolo con 109/110 si sente dire: "mi spiace... non prendiamo gente che almeno non abbia il 110/110... non pretendiamo la lode!"

Anche per andare a dividere i volantini (lavoro prestigioso perché nobilita l'uomo con la fatica, come prevede il pensiero teologico... ma non quello dei sacerdoti) il requisito sottinteso è il cognome che porti.

Franco comunque pensava!...

Adesso si deduce perché non era attratto da nessun lavoro: il suo cognome era Scavezzacollo e il padre era netturbino. Certo tutto era sconcertante, la maturità l'aveva presa per giunta al liceo Classico! Non poteva proseguire gli studi e per difficoltà economiche e per rinuncia nel sapere e vedere che quella classe borghese rappresentata dai docenti altro non facevano che puntare il dito contro chi non si chiamava Pollara o Vinciguerra.

CAPITOLO II

I giorni passavano, nell'indifferenza dominante, ma non di tipo sgalambriana o beniana...

Una sera come tante Franco si caricò.... "nel nome della legge dichiaro nulli i tuoi studi in quanto il 75% dei tuoi esami sono stati omaggi di amici dei tuoi genitori e di altri parenti tuoi ... che trovansi dentro la stessa sede ove hai studiato" ...

Strano sogno questo che cominciò a tormentare Franco quotidianamente.

Pensava Franco, pensava...

Una sua dote - una dote naturale - era la sua bellezza estetica: profilo

greco, occhi color grigio ghiaccio con regolare sguardo penetrante, bel fisico da macho latino... Affascinava molto...molte donne.

Pensava Franco, pensava!

“E se conquistassi qualche bella figliuola della borghesia?... Avrei un gran bel da fare”!

Tagliò i suoi lunghi capelli, tolse i suoi estetizzanti boccoli (la Bibbia per i borghesi prevede che solo le donne possono truccarsi come quando si costruiscono i carri per carnevale) di argento dalle orecchie, rasò i baffi e barba: eccolo lì plasmato in un bel fighetto.

Pensava Franco... e agì!

CAPITOLO III

“Oh, Pardon”!

“Non preoccuparti” rispose una bella brutta borghesina.

“Vorrei sdebitarmi - volontariamente Franco aveva fatto cadere la cicca di sigaretta sul montone della donna - cosa posso fare”?

“Fa nulla... ecco fatto: pulito” ... si spazzolò con la mano, la borghese.

“Arrivederci - disse Franco”.

La tipa non rispose e proseguì il suo pellegrinaggio tra i negozi del centralissimo Viale della Libertà

... Franco la seguì.

Pensava Franco, l'occasione si era presentata... Franco seguì la tipa fi-

no a casa... giorno dopo giorno...
aveva svolto questa personalissima
attività!

CAPITOLO IV

(EXALIBUR ore 22:40)

Clara - questo il nome della bella brutta borghesina - accerchiata da cento e più persone, ballava elegantemente.

Franco, solo, al banco del bar sorvegliava un glorioso bicchiere di porto rosso Sandermann.

“Ciao”! esclamò Clara.

“Ciao... mmmm... si mi ricordo di te. Come mai qui”? rispose Franco.

“Lo chiedi a me che qui son di casa? Tutta la Palermo bene qui è di casa....figli di architetti, primari, in-

gegneri, direttori di banca, ingegneri, manager....insomma tutta la gente per bene la si trova qui" ...

"...E già! - esclamò Franco con un sogghigno luciferino - grazie a Dio posti come questo ci permettono di non confonderci con i bassi palermitani".

"Eh si mio caro, hai proprio ragione, si, si, si, hai ragione assolutamente! Quella è gente terribile... prole di muratori, imbianchini, che obbrobrio... senti preferisco non parlarne più, mi viene il vomito... e pensare che ai tempi del liceo avevo un compagno di classe che apparteneva a quella casta... si rideva di brutto, mai vistogli un abito etichettato, figurati... non si è potuto permettere neanche l'Università"!

Pensava Franco, pensava... ave-

va trovato ciò che cercava per ravvivare la propria vita: la cara Clara che al primo incontro sembrava tanto buona, era il classico stereotipo di borghese montatella, puttarella d'animo e discriminatrice.

"Ti ho visto in chiesa domenica scorsa" - disse Franco - .

"Eh sì, è importante... non faccio peccati, però siamo figli di Dio e dobbiamo seguirlo... sai delle volte ti trovi accanto dei puzzolenti fecciosi e penso: come può permettere il parroco di far entrare questa gente nella pura casa di Cristo"?

"Condivido - ribadì Franco - come, come ... come può permettere di far entrare questi figli di nessun Dio"?

"Eh eh eh... proprio figli di un Dio minore. Certo che la nostra città

è proprio piena di minori e inferiori... mah! Comunque... sai che ho ancora in mente il nostro strano incontro? Non ti nascondo che mi è sembrato tanto buffo che ne ho perfino parlato con la mia carissima amica Cecilia”.

“Bel nome Cecilia....”

“Sì! È contessa del casato di Vilhermosa... sai i nobili son sempre i migliori, sono nobili anche di animo: hanno classe, ben parlano e sempre attornati dalle migliori compagnie. Adesso vado, gli amici (i nobili e borghesi), mi aspettano, ti lascio il mio numero di cellulare... chiamami”!

“Non dubitarne”!

CAPITOLO V

Pensava Franco, pensava.

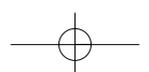
“Buongiorno, ho visto in vetrina una calibro 38 color mogano, che prezzo ha”?

“678.000 lire signore ... è una compagna insostituibile. Pensi che è efficiente come quella che usano i migliori pubblici ufficiali, i gioiellieri ad esempio, la usano per terrorizzare quei ladruncoli che solo pensano di rapinare”.

Solite cazzate da commercio.

“Grazie tornerò....se mi decido”.

Pensava Franco... non necessariamente un'arma per vendicare la casta di “minori e inferiori”.



CAPITOLO VI

0339.00000000:

“Pronto... risponde Clara Anconetani... chi parla”?

“Ciao, sono Franco”.

“Franco chi”...

“Ohhh è vero... ancora non ci sia...”.

“... Sì, sì - irrompe Clara - ti ho riconosciuto dalla voce. Io mi chiamo Clara, memorizzalo il mio nome. Ahahahahah... Scherzo. Come va Franco”?

“Molto bene, ho pensato di chiamarti per poterci vedere”.

“Ma dai... che bello... vieni a trovarmi oggi stesso, ti offrirò dei dol-

ci tipici inglesi. Sai il mio papino fa un lavoro che lo mette in contatto col mondo intero e tutti gli fanno regali: mio padre è direttore generale della S.T.A.R.I.S., si occupa dei rapporti internazionali”.

Ironicamente Franco risponde:
“...mah che fortuna... pensa ad un cameriere che i prodotti alimentari li può solo servire...”!

“Sei troppo simpatico, Franco... bella battuta contro la plebe”!

“Senti... dove abiti”?

“Ah...dimenticavo... Piazza Politeama numero uno”.

“... Piazza Politeama?... Lì c’è solo una mega villa come abitazione... il resto è teatro e locali...”

“... Perfetto io vivo proprio lì! Allora ci si vede lì... da te alle undici, ok”?

“... Ok” - rispose Franco - .

Pensava Franco, pensava...e di brutto!

Perfetto, in abito elegante (unico nella sua famiglia, era quello che il padre usò per sposarsi), Franco si presentò a Villa Regnante. Uno stemma che sapeva tanto di gloria storica con due leoni scolpiti e corone sulla testa di queste sculture, dominava il cancello d'ingresso. Suonò: “Si”?

“Sono Franco, un amico di Clara”.

“Attenda un attimo”...

Meno di un minuto e il cancello si aprì, Franco entra, cammina, due, tre, cinque, sette, dodici, ventuno, venticinque passi.

Alla sua destra un'estensione di prato inglese con tre giardinieri a

curarlo, a sinistra lo stesso, senza giardinieri però.

“Franco, Francoooo”... la voce di Clara sonante chiama il conoscente.

“Clara, eccomi qui”!

“Ciao. Ti piace tutto questo verde? Guarda che bravi giardinieri... che bel lavoro che han fatto. Pensa che lavorano solo tredici ore al giorno e la loro paga è di seicentomila lire al mese”!

Franco sbigottito: “Seicentomila? Tantissimo”! - replicò ironicamente - ...Alludente ad uno sfruttamento netto, dichiarato e vergognoso.

“Entriamo ti offro del buon tè”.

Pensava Franco, pensava.

“Mamma se telefona il dono di Dio dille che non ci sono”.

La mamma si avvicina nel salone ove si trovano Franco e Clara: “un

nuovo amico?... Ciao caro... sono la madre di questo giglio, che bel vestito! Anni '40 direi" ...

Effettivamente l'abito indossato dal ragazzo era degli anni quaranta. La madre di Clara proseguì nel suo monologo: "Sai, io sono una cultrice di tutto ciò che riguarda l'antico e devo dire che ti sta molto bene. Pensa che tre giorni fa, ad un'asta dell'antiquariato, ho acquistato un vecchio lampadario anni '60 per soli sette milioni, adesso lo faccio smacchiare e ottonare e poi lo piazzerò qui...proprio qui...dove sei seduto tu...vedi? Alza lo sguardo..in quel punto....in corrispondenza con la tua testa" ...

"Ehhh... senti...come ti chiami"?

"Molto lieto signora, sono Francesco Scavezzacollo detto Franco".

Purtroppo Franco non poteva immaginare che a quel "...molto lieto..." sarebbero seguite diverse domande tutte a trafila da parte della madre di Clara:

"Franco come il famoso storico Franco Della Peruta. E dimmi, cosa studi? E papà che lavoro fa?E come vi siete conosciuti con Clara? Tu vivi qui vicino?"

"Quante domande signora... allora papà è nett..."

"...nett Cosa"?

"Nettuno Costruzioni! Mio padre è manager per la Nettuno Costruzioni".

"Oh... Oh... Oh... ben bene benissimo! Poveretto, chissà quanto stress, però quante soddisfazioni, eh"?

"Questo sicuramente, tantissime

soddisfazioni. Grazie a lui posso permettermi qualche lusso”...

La madre di Clara, con atteggiamento disperato aggiunse: “Lussi, lussi sapessi quanti soldi hanno gli imprenditori...comunque ci accontentiamo... vi lascio soli. Ciao”.

Pensava Franco: “questa è una matta borghese fissata col denaro e l'apparire”.

I due ragazzi discutono e Clara descrive velocemente con orgoglio la madre: “ ...È un po' rompi palle, però ha le idee ben chiare. Io la conosco bene e quando tu hai detto «nett», lei si è allarmata... pensava ad un netturbino... capisci che scandalo sarebbe? Qui netturbini e figli vengono solo per le pulizie... ah ah ah... figuriamoci se un bel-

loccio come te potrebbe nascere mai dai rozzi pensieri di un netturino... ah ah ah”...

“Per carità - replicò Franco - ti pare che dobbiamo mescolarci alla feccia?... Vorrei chiederti chi è il dono di dio , prima lo hai citato a tua madre”.

“Ah ah... geloso il mio nuovo amico?... Dai scherzo... Dio in greco è Teos. Dono è “Doro”... indi DOROTEA... cioè Dono di dio”.

“Capisco... non immaginavo di avere una spiegazione che arrivasse alla radice semantica di un nome... ahahahha. Dorotea... quindi... e la chiami il dono di dio ...ahahha”... se la rideva Franco...

Clara si sofferma un po’ con tono dispiaciuto: “Dorotea è una mia cara amica. Negli ultimi tempi fre-

quenta un ventitreenne che ha preso la maturità professionale... non ti dico nulla, ma puoi immaginare la preoccupazione dei suoi familiari. Insomma Franco, non si possono frequentare tali persone...che studiano per apprendere come si lavano le stoviglie... O come si sistemano certi macchinari... Cosa ti danno queste persone umanamente e umanisticamente? Che ne sanno di Platone”?

“...Magari più di “noi”...” asserì Franco ricordando che sia Croce che Sgalambro abdicarono l'accademia e la laurea propositamente a favore di un successo filosofico notevole...

“Mi allarmi Franco”!

Il ragazzo resosi conto che in famiglie del genere unica cosa importante era l'apparenza... e preoccupa-

patosi che poteva perdere terreno per il suo strategico piano... rassegnò la nuova amica.

“Scherzavo mia cara”.

“Te la voglio presentare Dorotea, vediamo se con la tua simpatia e ironia, riusciamo a farla ragionare e farle perdere le tracce del «pro-fessi-o-na-le» ahahahahah...”

Rise anche Franco, per stare al gioco ed esordì dicendo: “Questo passo è necessario, sennò rischia di cambiare nome... altro che Doro-Teos... dono di feccia EXREMENTUS - TEOS...”

“Sei grande Franco, mi fai tanto ridere... e poi che bel connubio greco latino... Liceo Classico vero...”?

“Si mia cara ... e con orgoglio! ... avesse saputo qual era l’orgoglio cui alludeva Franco.

Il suo orgoglio era diverso da quello di borghesi come la troia seduta vicino lui. Il suo era un orgoglio da 58/60 senza essere figlio di politico, né di imprenditore, manager o docente che sia.

Due intere ore trascorse a parlare di strati sociali, livellamenti, caste, limiti e cazzate varie per discriminare l'Inferiore.

“Allora... è stato un vero piacere, cara la mia Clara...”

Clara con aria cattedratica: “Mantieni saldo e chiaro l'argomento, le parole seguiranno, chi non ha concetti, non ha parole... Mussolini per intenderci”!

“Mi fulmini e mi fulmina di piacere il tuo nozionismo... ma non fu Mussolini a dire tale cosa... è un detto risalente all'età socratica ed è

di dubbia appartenenza.”

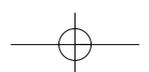
“Franco la tua simpatia mi avvolge, ma sulla mia cultura e conoscenza storica e filosofica non mi puoi correggere, per mille motivi. Uno tra i tanti è il fatto che io esco dal miglior liceo classico di Palermo...il Frati Paolini per intenderci... Mio Caro... 5.000.000 al mese... e tu pensi che i frati ti insegnano cose sbagliate”?

Franco rideva e in cuor suo pensava alla vicenda di San Giuseppe da Copertino, il frate che guadagnò la tonaca solo con gli studi, ma prima di questo meraviglioso passo, che fu il matrimonio con Dio (o con le sue istituzioni?), non lo si voleva far entrare nemmeno in chiesa perché povero, ignorante e rozzo nei movimenti... “Come vuoi Clara,

però ti consiglio di andare a rispolverare i tuoi libri... non sono mica un cameriere o un figlio di netturbino... quindi puoi accettare questo consiglio dal migliore dei fratelli nobili che ti stanno vicino... almeno in questo momento”.

“Ok simpaticone...il tuo numero di telefono ce l’ho, ma prendilo un cellulare, comunque ti richiamerò”.

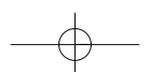
Franco uscì e si avviò al Viale Libertà per prendere l’autobus che lo avrebbe riportato a casa. Durante il tragitto pensò a quanto detto dalla stronza Clara e dalla madre... era divertito, il suo piano stava andando in porto. Meditava la vendetta per la Sua classe sociale.



CAPITOLO VII

I problemi a casa Scavezzacollo andavano sempre più a peggiorare.

Il comune aveva ridotto gli accordi con alcune cooperative che si occupavano di garantire la pulizia della città, cosicché alcuni operatori ecologici venivano messi in pre - liquidazione, rimanendo senza lavoro. Il padre di Franco era uno di questi. Non aveva parenti preti, né politici, non poteva pagare una tangente al fine di essere reintegrato a tempo pieno...non aveva nulla e nessuno che potesse aiutarlo. Un uomo come tanti... solo e senza nessuno!



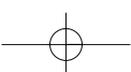
CAPITOLO VIII

“È lontano da qui”? - Chiese la moglie in presenza di Franco - .

“Un po’... ma fa nulla. ...Piazza Politeama.... a Villa Regnante... mi devo occupare di tenere i giardini in ordine”.

Franco sobbalzò ...ma non per preoccupazione, anzi... era felicissimo di questo ingaggio trovato dal padre. Ciò che lo destabilizzava invece era che il padre doveva cominciare a lavorare per 13 ore al giorno (e) per la miseria di seicentomila lire al mese.

Pensava Franco... pensava.



CAPITOLO IX

091.444444444:

“C’è Franco?” (i borghesi non si presentano e neppure salutano).

Una voce roca disse di attendere:
“Pronto”?

“Ciao Franco, ti ho chiamato perché ho da raccontarti qualcosa di divertentissimo che potrebbe riguardare i nostri discorsi fatti tre settimane orsono Preparati: è stato ingaggiato un nuovo schiavetto, è un ex netturbino. Non immagini quanto goffo e quanto zozzo appare agli occhi di tutti, però ci serviva... adesso - con tono dispregiativo - ci serve”!

Franco ascoltava e già immaginava - pensava Franco pensava - che l'allusione potesse riferirsi al proprio padre.

“Poi è di una ignoranza notevole...”

Pensava Franco alla citazione difesa a denti stretti da Clara a riguardo di Mussolini...

“...Andiamo a prendere un gelato da Stancampione”? ...propose Franco per tagliare corto perché non reggeva più gli insulti.

“Che ne pensi di andar a cenare direttamente al Palace Restaurant”? - ribatté la sua proposta Clara - ...”
Lì c'è tutta la Palermo bene”.

Franco si chiedeva come avrebbe fatto a pagare. Ma quella controproposta si rilevò un incipit per una idea strepitosa.

“Ok Clara, alle 21:00 ci si vede da te... anzi no... davanti al teatro Politeama... fammi un favore, non vestirti elegante... metti degli abiti casual... poi ti spiego... ho intenzione di fare una buona cena e smerdiare i camerieri che ci serviranno”.

Ore 21:00 TEATRO POLITEAMA

“Olàààà ciao, allora si va? Mi allettava l’idea di non vestirmi elegante, chissà che vuoi fare... ah... ah... ah... sono così divertita e emozionata. Ogni tanto andare fuori di testa non fa male. Senti Franco però la macchina più umile che ho potuto reperire è questa Bmw”.

PALACE RESTAURANT

“Buonasera signori, volete accomodarvi ”?

“Certo” - disse Clara - “secondo lei siamo qui per guardarla”?

“Pardon signora, prego questo tavolo è per voi”.

“Idiota il tipo, vero Franco?”

“È un cameriere, che ti aspetti”?

La cena si svolse in maniera eccellente, goliardica.

Arrivò il momento che Franco dovette giocare la sua carta: “Cameriere, vi è un pelo nel mio gelo di cannella...in questo locale mai mi sarei aspettato tale cosa! Ditemi quanto ammonta il conto che voglio subito uscire da qui...”

Il cameriere desolato tranquillizzò la falsa ira di Franco e chiamò il pro-

prietario del ristorante che seppur nutriva dei dubbi, disse a Franco che poteva non pagare, dietro suggerimento del cameriere. Ma siccome Clara non avrebbe ami accettato di non pagare sborsò lei la quota.

Il cameriere è un cugino di Franco e la messa in scena era stata organizzata nelle ore precedenti.

Clara era così divertita che non le importava di aver pagato...

Ciò che contava era aver assistito all'umiliazione di chi lavorava.

"Sei stato grande, così si tratta questa merce...si perché questa è merce, non sono uomini... schiavi sono"!

Saliti in macchina Clara chiese a Franco di guidare dato che a lei non andava. Franco acconsentì.

Pensava Franco - Pensava...

Si diressero verso Balestrate... quando all'improvviso senza nulla dire, Clara abbassò la cerniera dei pantaloni di Franco e iniziò a palpare: "Mi piaci, sei un mandrillo, hai un'asta non un cazzo... e detto da me ci si può credere, tanti fra nobili e borghesi ne ho visti e gustati... ma il tuo è impressionante" ...

Trovarono un posticino niente male e si imboscarono, concludendo la serata come Clara aveva espresso si concludesse: divertendosi.

Finito il coitante gioco della trapanata, Clara raccontò a Franco che ai tempi del liceo aveva avuto un compagno fisicamente niente male, ma siccome era figlio di un lurido salumiere, seppur tentata lei

non avrebbe mai e poi mai potuto provare piacere con un Inferiore: “Dio ci ha fatti per accoppiarci, così come loro sono nati per scoparsi a vicenda”.

Franco preferì farsi lasciare a piazza Politeama, non poteva far vedere che viveva al C.E.P., proprio adesso veniva il bello.

I due si misero in accordo per vedersi l'indomani alle 10:00.



CAPITOLO X

Ore 07:00, papà Scavezzacollo si alza per dirigersi a Villa Regnante, per lavoro.

Ore 10:00, Franco Scavezzacollo è davanti al portone di Villa Regnante. Eseguito il rituale della citofonata, Franco entra accolto da un caloroso abbraccio seguito da tre baci... tutto molto strano: Clara piangeva!

“Devo confessarti una cosa molto profonda. Io sto con un ragazzo di nome Giulio che è barone della Santa Venera di Capaci... ma quando ho visto e poi conosciuto meglio te... ho perso la testa”.

Franco sapeva, dal racconto della

sera precedente, che la testa, Clara, l'aveva persa più volte... solo una volta no, perché trattavasi della prole di un salumiere... era contento Franco, il destino lo aiutava, la beffa cominciava a prendere una forma tragica. Il tragico dell'amore!

"Ti senti in colpa con Giulio"?

"Sì, ma io so di aver bisogno di te, sei tutto quello che mi è mancato in questi venticinque anni".

Cazzate , pensò Franco... e riprese... "Capita a tutti di comportarsi male almeno una volta nella vita: chi per il giusto, chi ingiustamente".

"Dai... Claretta, perché non mi fai conoscere il nuovo schiavetto che ha assunto tuo padre? Dai così ridiamo un po' con questo zallo ..."

"... Trovi sempre il modo di tirar-

mi su " - disse Clara - mentre annuiva.

Dal sole alla tempesta, dal chiaro all'oscuro, da Nek ai Black Sabbath.

... I due si diressero verso la garritta ove il nuovo impiegato di Villa Regnante stava intensamente lavorando.

Clara con aria superficialmente presuntuosa e molto appagata perché si apprestava a godere delle sue manie sadiste, si rivolse al nuovo impiegato di Villa Regnante e con fare volutamente sgrammaticato e provocatorio disse: "Scussi sigggno-ree, si può girare? Non la testa..che c'è un mio amico che vuole vederla in faccia"?

L'umile lavoratore si voltò di scatto, stanco delle angherie che subiva e delle quali non diceva nul-

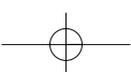
la a casa, era pronto ad alzare le mani alla ragazza quando esclamò: “FRANCO!!!!”

“Ciao papà... vieni via di qui... ho un lavoro migliore per te”.

Poi volgendosi verso Clara: “...Capita a tutti almeno una volta nella vita di comportarsi male... sai anche io penso che è meglio distinguere tra fica e fica... meglio altro genere che quelle come la tua... però è un bel piacere essermi scopato una borghesuccia da quattro soldi che ai tempi del liceo non si avvicinò ad un compagno di classe sol perché il padre era salumiere... almeno lì ci trovavi un bel salame... con me avrai sentito puzza e tanfo... dato che il mio di padre è netturbino... o hai sentito odore di terra bagnata? Dato che da te faceva lo schiavo?”

Franco tornò gioioso col padre a casa. Gli disse che nel locale dove lavorava il cugino Alfio cercavano un lavapiatti di fiducia... e già gli avevano proposto il suo nome.

Giunti a casa Franco accese la radio...cantava Giovanni Lindo Ferretti con Ginevra Di Marco coi CSI: "... I figli degli operai...i figli dei bottegai..." ... poi cambiò stazione e cantava Morgan coi Bluvertigo: "... i professori sono tutti quanti fuori dal tempo...", ...poi per l'ultima volta cambiò stazione, c'era Battiato, il suo correregionale "...giù dalla torre butterei tutti quanti ...si salverà chi non ha voglia di far niente e non sa fare niente... chi non ha voglia di far nienteeeeeee"



POSTFAZIONE
di Martina Chessari

Ho dovuto pensare tanto ed in modo diverso prima di riuscire a scrivere questa breve riflessione su Villa Regnante.

È stato necessario pensare come pensava Franco, con la consapevolezza di un uomo che ha trovato il coraggio di mettere il “pensiero concreto” al servizio di un unico, grande fine: Essere.

Colpisce come questa volontà emerga in un modo raffinatamente sottile ed altrettanto ossessivo.

Le maschere e i tanti personaggi interpretati da Franco sono invisibi-

li anche agli occhi più “attenti” degli abitanti di Villa Regnante; le sue messe in scena, proprio per il loro essere strategicamente fittizi, denotano la sincronicità e la minuziosità di una struttura capillare che riesce ad essere una monade perfetta.

Franco emana quella luce “del pensiero pensante” che distingue gli zombi dagli esseri “che vivono” e non meramente viventi; se non fosse mosso dalla forza e dall’onestà di un pensiero presente e onnipresente tanto a se stesso quanto alla realtà che lo circonda la storia di Villa Regnante sarebbe stato solo il racconto di alienati burattini convinti di camminare soli e liberi.

Mentre pensa, Franco, non si allontana un solo istante dalla vita né rifugge con la sterile immaginazio-

ne da quel baratro sociale abitato da uomini addormentati che balbettano parole confuse frutto di un “sonno” che li farà vivere morenti - prima - e che li accompagnerà ad una immancabile ma annebbiata morte biologica - infine -.

Ci troviamo di fronte ad un pensare in movimento capace di muovere i fili di altre esistenze con la fervida volontà di una mente presente nel pensante che tramuta in realtà tangibile e mutabile ciò che non sarebbe potuto esistere.

Franco come una fenice che riemerge sempre dalle proprie ceneri la cui consistenza è il risultato di un fuoco consapevole, fa saltare ogni equilibrio scontato ai “dormienti”, ricordandogli che la vera giustizia - così in terra e così in cielo - è im-

prevedibile e non ha bisogno di chiamarsi "Pollara, Vinciguerra, o Calastra" per avere un'identità palpabile e dettare le sue leggi.

Villa Regnante non è altro che la storia di esseri invisibili che - per un bellissimo scherzo del Destino - cambiano la storia di chi, fino a quel momento, non si era mai accorto della loro esistenza.

INDICE

| | | |
|--|-------------|----|
| PREFAZIONE | | |
| <i>a cura di Guglielmo Ferro</i> | <i>pag.</i> | 7 |
| CAPITOLO I | " | 11 |
| CAPITOLO II | " | 15 |
| CAPITOLO III | " | 17 |
| CAPITOLO IV | " | 19 |
| CAPITOLO V | " | 23 |
| CAPITOLO VI | " | 25 |
| CAPITOLO VII | " | 39 |
| CAPITOLO VIII | " | 41 |
| CAPITOLO IX | " | 43 |
| CAPITOLO X | " | 51 |
| POSTFAZIONE | | |
| <i>di Martina Chessari</i> | " | 57 |



«VILLA REGNANTE»
di SALVATORE MASSIMO FAZIO
ENRICO FOLCI EDITORE - MONTECOSARO (MC)

ISBN: 978-88-89939-69-7

QUESTO VOLUME È STATO IMPRESSO
IL 10 LUGLIO 2009

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

